

Introduzione alla lettura

Quello che avete tra le mani è un libro di poesie. Chiedo scusa, forse il termine non è pienamente calzante o magari riassume certe peculiarità metriche che le composizioni che qui seguono per natura non hanno, hanno in maniera diciamo alterata, o semplicemente non vogliono avere.

Quindi quello che avete tra le mani è un libro di prosa in versi.

Vi domanderete: perché non inserire le spicciolate regole che disciplinano la poesia?

Perché credo non sia necessario incatenare la creatività e le emozioni e non è opportuno incasellare tutto in dettami ferrei e preesistenti.

Se dovessi scrivere una poesia mi sentirei obbligato a seguire uno spartito come il più professionale dei musicisti, ma io non lo sono né intendo diventarci. La composizione poetica (chiamiamola così) è una emanazione istantanea e potente, un sublime scontro di emotività che produce parole e concetti, accompagnati sovente da musica e ritmi del tutto personali e di norma non stereotipati.

È per questo che ognuna di queste composi-

zioni è unica. Se la strutturiamo si corre il rischio di dire e fare cose già dette e fatte, o persino di provare e sentire ciò che altri provano e sentono. Si svilisce la natura “poetica” del nostro essere, si adombra la creatività e si diventa operai della poesia, produttori in serie di componimenti inutili per loro stessa natura.

Non componimenti deprecabili o artisticamente non rilevanti, solo inutili, perché nascono già interiormente con delle regole prestabilite e sono quindi decurtati dell’indipendenza e dell’esercizio di autocreazione e imposizione. Proprio così; noi siamo in definitiva il tramite ultimo di un processo ancestrale che avviene all’interno delle nostre sinapsi neuronali che governano le emozioni. Piccole scariche elettriche che interpretano il mondo o addirittura lo svelano.

La poesia è un’autocreazione e il voler sempre strutturarla è un nostro bisogno razionale di contenimento.

Ho provato a fare un percorso simile se pure inverso. Nessuna regola o metrica; ho scritto ciò che sentivo per come mi pareva di sentirlo, poi ne ho dato una lettura parziale e una spiegazione a volte poco inerente; questo dimostra che l’atto della creazione è sovrano e non può né deve chinarsi a nulla. Credo in definitiva che ci sia nell’atto stesso una moderata dose di narcisistico piacere, sia nell’essere artefice dell’abbattimento di barriere e strutture obsolete, sia nell’essere al contempo dimora di quell’istinto primordiale che partecipa attivamente al processo di creazione.

Ne è uscito che i componimenti sembrano invettive di un artista bizzarro e forse alquanto incline a disagi sociopatici e le spiegazioni espletate astruse demagogie da chi per natura e strutturazione giustifica tutto con concetti chiari e dati oggettivi.

In pratica a volte si evince una contrapposizione, non di ruoli o idee, ma proprio della natura emozionale che sta alla base del componimento.

Con questa piccola introduzione non voglio dire che la poesia o la scrittura in versi rimati o assonanze varie sia sempre una monumentale opera da lasciare ai posteri, ma senza dubbio rappresenta noi per come ci sentiamo e siamo, è una parte consistente di quell'inconscio cui non sappiamo dare nome e non riusciamo appieno a percepire.

La poesia siamo noi.

Cristian Mariani

33 VERSI CONTRO...VERSI

CAPITOLO PRIMO: “IL TEMPO”

In questo primo capitolo si parlerà di “tempo”. Le liriche che seguono hanno infatti la dimensione temporale come denominatore comune; la più angosciata delle paure terrene è sicuramente anche la più affascinante delle strutture emotive dell'uomo.

Il tempo scorre come un fiume melmoso che cela la direzione con la sua consistenza. Sembra che sia fermo e immutabile, eppure in perenne movimento ci trasporta verso un destino conosciuto e al contempo temuto, una fine ingloriosa che di certo stempera l'esaltazione fisica che si è avuta e posseduta fino ad allora.

La fine delle potenzialità corporee corrisponde spesso anche alla fine di quelle mentali e l'anima da sola non basta più a garantire la soddisfazione della vita in quanto tale.

Il tempo porta alla morte e la morte purifica il disfacimento del corpo. Sembra assurdo ma il processo è questo e prevede un inizio e una fine e una quantità di eventi nel mezzo che si dislocano lungo l'immaginaria linea temporale.

Tutto è basato sul tempo: il lavoro, le relazioni personali, gli svaghi, la quotidianità. Il tempo come costante inserita dall'uomo per regolare e strutturare le attività terrene, ma anche come dimensione sovrastante che ci obbliga e tiranneggia. Un evento inevitabile ma pure necessario; cosa sarebbe la vita senza qualcosa che ci imponga di viverla?

Il tempo batte il ritmo e la velocità alla quale tutto si muove, e più aumenta la velocità e il numero degli eventi più in maniera proporzionalmente diretta scorre il tempo. Si potrebbe affermare che alla sua completa schiavitù si accorda anche un invecchiamento precoce, non come fenomeno fisiologico, ma come percezione della velocità del tempo stesso.

Questi componenti hanno tutto ciò e altro ancora, determinano il pensiero nell'attimo stesso in cui è stato pensato e quindi hanno una veridicità indiscutibile e palesemente controversa.

Ogni poesia sarà anticipata da un sommario commento che connive e contrasta con la stessa. Solo da questo scontro sublime e spesso irreali si può trarre un pensiero più vicino alla verità poetica che è la vena narrante della nostra esistenza.

1.

La carne è la prigione dell'uomo, è l'unico stadio dell'esistenza terrena, è il viatico verso la spiritualità dell'essere. Ma è anche attesa, dolore, speranza di pace e necessità di armonia; l'attesa si consuma in luridi luoghi, dove la carne viene ammassata come fosse una vergogna sociale e un'insulsa offesa alla dignità umana. Non tesso lodi ironiche o veritiere, sono solo lo specchio di ciò che accade, un cronista oggettivo e nient'altro.

* * *

L'ATTESA

E angosciosi corridoi, lunghi e spettrali,
e urla e litanie rauche e roche,
nell'ombra obsoleta di muri sudati
appassiscono le ore come temporali,
e passano le idee come nuvole sole e poche
come linee di trincee senza mai soldati;

nello sguardo vacuo, nella pelle avvizzita,
nel passo poggiato e leggiadro,
nel movimento tormentato delle dita,
nel sorriso accattivante e ladro;

storie sfocate cambiano veste e rime,
e frammenti di vita e pensieri da studiare
trasfigurano in speranze vane, e vane chimere.

Di carne maledetta galera, di carne e lacrime,
non serve più dire, aver detto e fare,
inutile vivere giorni, ancor più vivere sere;

mesta la pace si diffonde negli animi,
rinunciataria ad immaginifici reclami
assolda disperazione, follia e morte,
ma non vi è paura nella luce lieve o forte;

negli occhi affossati come gemme nel fango
ho visto quell'ombra, che ha brama di vite,
e ogni momento è più precisa e forte,
e ogni volta volgo lo sguardo e piango.
Solo attimi, mi guarda e sorride,
e recita la promessa di una triste sorte;

l'ombra bussa piano, e vuol prendersi la vita
[che fu,
e da quelle tetre stanze si sparge gelo e tristezza,
né urla né litanie rauche e roche echeggiano più.
La carne marcia cede apatica; la morte è purezza.

2.

La vecchiaia avanza, colma di una tristezza inaudita, e con essa arriva il momento dell'addio. Ma davvero l'anziano vuole soltanto la tranquillità e la pace, la serenità che ha invano cercato per tutta la vita? No, vuole e desidera ardentemente il potere della chimica, l'unico in grado di risvegliare fisicamente il suo istinto assopito. L'amore visto come unione sessuale, il legame alla vita materiale che piano sfugge tra le dita.

* * *

L'ULTIMA CHIMICA

In frantumi, specchio maledetto!
Bandiera del tempo che muore lento,
avrà giungle di polvere per questo,
senza fantasia di pioggia o vento!

Tu, mirabile visione d'un gesto fuggito
che assapora i contorni di ciò che ero,
donami l'alito di vita, un ultimo ruggito,
violento e dolce, struggente e vero!

In frantumi, riflesso di sorte!
Ascensore ingrato del mio destino,
scala che sali senza ombra di porte
e non volgi mai il tuo stolto cammino!

Arresta la folle corsa che mi spinge,
medicina nata dal ventre di una chimera,
che pretendo vita, e l'animo non finge,
che si ridesti in me l'azione nobile e fiera!

Intruglio laborioso di chimica e magia,
plumbeo cielo che trasuda grandine e sangue,
soffiami via gli strappi della debolezza,
ammazza quel maledetto vento di nostalgia
e materializza il desiderio che in me langue,
che l'amore è un colpo di fioretto e brezza!

Cara medicina, non sei Dio,
e non ho voglia di pregarti ancora,
saluto le speranze, e addio,
che lo specchio reclama la mia ora.

3.

Le lancette dell'orologio scandiscono austere il nostro tempo terreno, l'eterna clessidra ci sommerge di innumerevoli granelli di sabbia; nulla resta del tempo e di come questo si spenda. Tuttavia anche egli si assopirà, poiché non può esistere senza la vita. La storia del tempo è eterna, ma senza di noi è anche immota, sola, disperata.

* * *

TEMPO CHE SCADE

Lugubre storia, normale e austera,
visione sfocata di un'epoca perduta,
pattumiera di sogni e di vita vera,
storia mia, storia vissuta!

Soave voluta d'irreale
che solca giorni ed ore,
verbo obbligato e fatale
silenzioso come dolore!

Se pur mi trascini sugli altari,
che non di levigato cristallo brillano,
mi doni vigliacca i tuoi frutti amari
che restano fango e restano invano!

Umile squarcio di morte,
null'altro sei, storia cara,

fenditura geniale e pura,
sofisma dolce e forte,
inebriante follia amara,
stoica vita, e vita dura!

Retta ai cardini di impalpabili velleità,
cruenta sempre, sempre d'amor e di vanto,
non serve che annoti lo sfiorir d'età,
si assopirà anch'essa in un ultimo canto:

“Sono la storia del tempo continuativo,
memoria d'inganni, ombra, danza e giuoco,
sono l'enigma eterno, falso e cattivo,
vivo di luci spente, ma ardo di fuoco.”